

# CULTURA



*Il capolavoro dello scrittore inglese. La storia ruota intorno al pittore Basil Hallward e al ritratto che lo condurrà alla rovina e alla morte*

*In vendita da domani con il giornale "Il ritratto di Dorian Gray". La prefazione è di Masolino d'Amico e la nuova traduzione di Loredana Baldinucci*

**I**l ritratto di Dorian Gray, da domani in edicola con Repubblica nella nuova traduzione di Loredana Baldinucci e con una brillante prefazione di Masolino d'Amico, è un romanzo che ha avuto un'immensa fortuna. Eppure, per quanto possa sembrare paradossale, in qualche misura è rimasto schiacciato dalla fama del suo autore, o meglio ancora dal «personaggio» Oscar Wilde: con tutto il suo carico di dandismo e celebrato talento discorsivo e gusto inarrivabile per il paradossale e sventurata fine di omosessuale incarcerato e reietto. E' noto, del resto, quanto lo stesso Wilde ebbe modo di dire al giovane André Gide: «Volete sapere il grande dramma della mia vita? Ho messo il mio genio nel vivere e solo il mio talento nelle opere».

Lo scrittore francese concordava. E' affascinato da quell'uomo bello, ricco, autorevole, che alcuni paragonano «a un Bacco asiatico; altri a qualche imperatore romano; altri ancora allo stesso Apollo». Come tutti, anche lui è sedotto da quell'irlandese alto un metro e novanta, gran bevitore di whisky, che è comparso in mille caricature con le brache al ginocchio, gli scarpini, la giacca di velluto e le calze di seta; da quell'incontenibile istrione che ha incantato mezzo mondo con la sua conversazione scintillante volta a demolire ogni parvenza di luogo comune. E difatti, ribadisce Gide, «il migliore dei suoi scritti non è che un pallido riflesso della sua brillante conversazione. Quelli che l'hanno sentito parlare trovano deludente leggerlo».

Noi che invece non lo abbiamo sentito parlare, non troviamo affatto deludente leggerlo. Come dimostra al meglio proprio *Il ritratto di Dorian Gray*, che, malgrado certe compiaciute prolissità, adistanza di tanto tempo non ha perso un briciolo della sua potenza perturbante.

Publicato nel giugno del 1890 sul *Lippincott's Monthly Magazine*, a seguito di un'esplicita richiesta dell'editore americano J. M. Stoddard (rivoltosi contemporaneamente ad Arthur Conan Doyle e ad Oscar Wilde), *Il ritratto di Dorian Gray* rappresentava — nell'intento dell'autore — l'originale rivisitazione di un topos ricorrente della tradizione letteraria: l'uomo che vende l'anima in cambio della gioventù eterna. Le tragiche e sensazionali vicende che sostengono l'intreccio a partire da questo perverso desiderio iniziale, catturano immediatamente l'attenzione del lettore; ma basta leggere la singolare prefazione per intuire che stiamo entrando anche, e soprattutto, in un romanzo d'idee.

Attraverso una vera e propria gragnuola di aforismi — quegli stessi in cui Wilde eccelle e che spinsero Thomas Mann ad apparlarlo a Nietzsche — l'autore dichiara esplicitamente la sua poetica romantico-de-

cadente: «Un'artista non ha inclinazioni etiche. Un'inclinazione etica in un artista è un imperdonabile manierismo stilistico». «Tutta l'arte è al tempo stesso superficie e simbolo. Chi penetra la superficie lo fa a suo rischio e pericolo. Chi legge il simbolo lo fa a suo rischio e pericolo». E infine: «Non esistono libri morali o immorali. I libri sono scritti bene o scritti male. Questo è tutto».

La prefazione, va detto, non compare nella prima edizione della rivista, ma quando si è già scatenato il putiferio, che ha visto buona parte della stampa, a cominciare da *The St. James's Gazette*, intraprendere una durissima battaglia contro quel testo, definito «immorale e noioso». Wilde, però, non lascia correre e le sue rapide lettere di risposta — opportunamente pubblicate da Masolino d'Amico nel Meridiano su Wilde da lui curato — rappresentano una lucidissima analisi critica del romanzo.

no, la vicenda si sviluppa attorno a tre personaggi centrali: il pittore Basil Hallward, che si invaghisce della travolgente bellezza di Dorian Gray,

irripetibile occasione di trasferire nel ritratto di un altro la propria anima; il medesimo Dorian, la cui preghiera di scambiare l'eterna gio-

ventù con l'invecchiamento progressivo del suo volto, raffigurato nel dipinto, viene sì esaudita, salvo condurlo alla rovina e alla morte. E infine, terzo e ultimo personaggio, il mentore maligno della storia: quel Lord Henry Wotton che dichiara di amare le persone più dei principi e sopra ogni altra cosa al mondo le

re la coscienza e in quel momento uccide se stesso. Lord Henry Wotton cerca di essere semplicemente uno spettatore della vita. E scopre che chi respinge la battaglia rimane ferito più profondamente di chi si prenda parte». Dunque c'è una «terribile morale» nel *Ritratto*. «E' un errore artistico questo? Io ho paura di sì. E' l'unico errore del libro».

Naturalmente non è affatto un errore, quanto il sintomo dell'errore di Wilde di fronte all'equivoco cui si presta in letteratura la parola morale. Gli «errori» sono altri e con la spietatezza del grande, severo in primo luogo verso se stesso, lo scrittore ce li indica senza tema. Lungi dall'essere un libro opaco e noioso, come certi critici frettolosi hanno scritto, il romanzo semmai «è eccessivamente affollato di episodi sensazionali, nonché troppo paradossale nello stile, almeno per quanto riguarda il dialogo». E' vero: forse ci sono troppi colpi di scena e la al mondo rinuncerebbe a un motto di spirito. Ma questa duplice ridondanza nulla toglie alla potenza del libro e alla sua straordinaria modernità, esemplificata dalla lacerante ambivalenza morale che lo sostiene. Quella stessa lacerante ambivalenza che nel corso della vita fu incarnata dal medesimo Wilde, figura infinitamente più tormentata e complessa di quanto abbia lasciato intendere una certa vulgata, tesa a restituirlo nelle semplici vesti dell'edonista, dell'esteta, del bon vivant.

Vogliamo con ciò dimenticare quella sua adorazione del bello come valore supremo che gli avrebbe consentito, neppure trentenne, di condurre una trionfale tournée negli Stati Uniti? Quel suo tratto caratteriale intimamente esibizionistico e scandalistico? Certo che no. Ma come ha scritto Richard Ellman nella sua monumentale biografia dedicata allo scrittore irlandese, il tema dominante del creatore di *Dorian Gray* non è, «come spesso si crede, la separazione dell'arte dalla vita, bensì la chiamata in giudizio dell'arte da parte dell'esperienza». Tanto che «l'intreccio delle sue opere drammatiche e narrative si scioglie nel preciso istante i cui personaggi si tolgono la maschera: dobbiamo riconoscerci per quello che siamo. Wilde intendeva fare questo. Si presentava in veste di apostolo del piacere, ma il mondo che metteva in scena racchiudeva la sofferenza. E nel tracollo, più che nell'apogeo della sua fortuna, egli rivelò con piena evidenza quale fosse la sua tempra».

Se tutto ciò è stato possibile, lo si deve precisamente al fatto che Wilde era un inarrivabile maestro di stile. A ulteriore conferma dell'aurea teoria di John Keats: «fine writing is fine doing».

**TRE PERSONAGGI PER UN DRAMMA**

**La cultura non ha bisogno di fasce protette.**

C'È UN'ALTRA TELEVISIONE. CULT, IL CANALE CULTURALE DELLA TV SATELLITARE. WWW.CULTNETWORKITALIA.COM. CANALE 142. SOLO SU SKY

## UNA VITA DA ESTETA

Nacque a Dublino nel 1854, studiò a Oxford dove ebbe come maestri Ruskin e Pater. Il suo ingegno brillante, i successi letterari, le pose eccentriche, lo imposero come una delle personalità dominanti nei circoli artistici e nei salotti mondani inglesi e francesi. Nel 1884 sposò Constance Lloyd, da cui ebbe due figli ma il matrimonio presto naufragò per la sua relazione con lord Alfred Douglas. Subì un processo per omosessualità e fu condannato a due anni di lavori forzati. Scontata la pena, in miseria, si rifugiò in Francia dove morì, il 30 novembre del 1900 a Parigi.

persone senza principi, spingendo perciò stesso Dorian alla dissolutezza totale.

Proprio a partire da questo trittico, così Wilde riassumè il senso del romanzo: «ogni eccesso, così come ogni rinuncia, reca la propria punizione. Il pittore Basil Hallward, che venera troppo la bellezza fisica, come la maggior parte dei pittori, muore per mano di uno nella cui anima ha creato una vanità mostruosa e assurda. Dorian Gray, che ha condotto una vita di mera sensazione e piacere, cerca di uccide-

Come tutti san-